

Rassegna del 21/05/2015

LAVORO

21/05/2015	Corriere della Sera	Una donna su otto mantiene la famiglia - Quando a lavorare sono solo le donne Da loro dipende una famiglia su otto	Arachi Alessandra	1
21/05/2015	Corriere della Sera	Le «breadwinner» e l'occasione da non perdere	Pica Paola	3
21/05/2015	Corriere della Sera	Mini pensioni per i giovani. Le simulazioni - Giovani	Marro Enrico	4
21/05/2015	Repubblica	Quota 62, penalità a chi anticipa, prestiti le molte strade per la pensione flessibile	Mania Roberto	7
21/05/2015	Sole 24 Ore	Per la creazione dell'Agenzia unica traguardo al 2016	Pizzin Mauro	9
21/05/2015	Sole 24 Ore	Tutele crescenti, rebus prescrizione	Falasca Giampiero	10

RELAZIONI INDUSTRIALI

21/05/2015	Repubblica	Esuberi Whirlpool a 2060 Il governo: "Inqualificabile"	...	11
21/05/2015	Sole 24 Ore	Dalla Fca 80 euro subito in busta - Fca, 80 euro già in busta a maggio	Greco Filomena	12

WELFARE E PREVIDENZA

21/05/2015	Avvenire	Reddito d'inclusione. Poletti si impegna «Sia legato a lavoro» - Reddito d'inclusione, Poletti si impegna	Pini Nicola	13
21/05/2015	Giornale	Il dubbio - La borghesia tartassata si ritrova sempre più povera - Povera borghesia ridotta a chiedere l'elemosina di Stato	Ostellino Piero	16
21/05/2015	Sole 24 Ore	Lettera. Maneggiare con cura il welfare per salvare il tessuto connettivo	Gentili Guido - Fratini Alessandro	17
21/05/2015	Sole 24 Ore	Il bonifico non viola la privacy	Bulgarini D'Elci Giuseppe	18
21/05/2015	Stampa	Federmanager e quei 4 miliardi di debiti Inpdai	Ale. Bar.	19

ECONOMIA

21/05/2015	Corriere della Sera	Atene: «Non rimborsiamo i soldi al Fmi»	Nicastro Andrea	20
------------	---------------------	---	-----------------	----

COMMENTI ED EDITORIALI

21/05/2015	Foglio	Editoriali - Messaggi in bottiglia per Confindustria	...	21
21/05/2015	Sole 24 Ore	L'analisi - L'occupazione tiene nelle città, si allarga lo spread tra Nord e Sud	R.Boc.	22

NON SPEDIRE

20/05/2015	GENERAZIONEVINCENT E.IT	Rassegna stampa del 20 Maggio 2015 - Generazione Vincente #JoL	...	23
------------	-------------------------	--	-----	----

Una donna su otto mantiene la famiglia

L'Istat: settecentomila nuclei in più rispetto al 2008 si reggono solo sul reddito femminile

di **Alessandra Arachi**
e **Paola Pica**

Sono quasi due milioni e mezzo i nuclei familiari che si sostengono solo grazie al lavoro delle donne: il 12,9 per cento del totale. A rivelarlo è il rapporto annuale dell'Istat, che

certifica come il dato fosse, 7 anni fa, ben più basso (1,7 milioni di famiglie). È un fenomeno significativo, che il Jobs act e le politiche per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro non possono più trascurare.

a pagina 29

Quando a lavorare sono solo le donne Da loro dipende una famiglia su otto

L'Istat: fenomeno italiano che riguarda il 12,9% dei nuclei, nel 2008 erano il 9,6%
Alleva: la crescita si rafforzerà nel corso dell'anno. Musei, 50 milioni di visitatori

Stranieri

Gli stranieri residenti in Italia hanno toccato un nuovo record: sono oltre 5 milioni

ROMA Giorgio Alleva, alla sua prima presentazione, come presidente dell'Istat, del rapporto annuale può esordire con un dato confortante, mai così confortante: «Nel primo trimestre del 2015 il Pil italiano è cresciuto dello 0,3%». E non finisce qui: «Immaginiamo che la crescita continuerà e si rafforzerà nella parte successiva dell'anno».

Poi, però, arrivano le note dolenti, inevitabilmente. Sono sempre le cifre dell'Istat che ci segnalano come l'occupazione italiana continua a calare: -0,2% da un mese all'altro, da gennaio a febbraio, ma anche da febbraio a marzo. E ha raggiunto, nel complesso, il 13% della forza lavoro.

Ma se andiamo a vedere i numeri che riguardano l'occupazione dei giovani lo sconforto diventa ancora più grande: praticamente è un giovane su due che non ha lavoro (esclusi quelli che studiano). Con picchi che arrivano al 55,9% nel meridione e una media nazionale che supera il 40%. Eppure anche in questo caso il nuovo presidente Alleva riesce a trovare parole di speranza. Ha detto infatti ieri alla Camera, lì dove il rapporto è stato presentato: «Dobbiamo aspettare sei mesi per valutare gli effetti sull'occupazione».

Ma nemmeno Alleva riesce a sbilanciarsi sul reale supera-

mento della nostra fase recessiva. Dice, il presidente dell'Istat: «Gli economisti sanno che un cambiamento di ciclo presuppone la persistenza di un certo segno, ne abbiamo avuto uno positivo, aspettiamo il secondo».

Succede ogni anno: l'Istat mette in fila tutte le cifre rappresentative del nostro paese e ci scatta la fotografia. Non è molto diverso da quanto succedeva l'anno passato.

Succede che anche quest'anno sono aumentati gli stranieri residenti in Italia. Toccando un record: sono oltre 5 milioni, ormai, su 61 milioni di popolazione generale. A far due conti vuol dire che oggi in Italia ogni dodici italiani c'è uno straniero. La percentuale è certamente destinata ad aumentare.

Così come non accenna a diminuire un altro fenomeno molto italiano: le donne che lavorano in famiglia. Meglio: le famiglie dove lavorano soltanto le donne. Quest'anno abbiamo raggiunto un altro record: 2 milioni 428 mila nuclei familiari, pari al 12,9%. Per capire: questa stessa cifra si fermava ad 1 milione 731 mila nel 2008, pari al 9,6%.

Ma torniamo a qualcosa di bello: la cultura è il motore e lo sviluppo del Paese. Il rapporto Istat di quest'anno lo dice con molta chiarezza. E usa un'immagine cinematografica per battezzare i «territori della grande bellezza», Firenze e Roma in testa con oltre 33 milioni di visitatori nei musei che arrivano a oltre 50 milioni aggiun-

gendo, Venezia e Pompei.

Non ha dubbi Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia: «Questo rapporto certifica le grandi opportunità del Paese». E se Dario Franceschini, ministro dei Beni Culturali, punta l'indice verso il sud dicendo che «c'è un lavoro che va fatto perché ci sono tante potenzialità da sviluppare», la leader della Cgil Susanna Camusso riempie di critiche i report di questo rapporto.

Dice infatti la Camusso: «La ripresa non ha un fondamento strutturale di risoluzione. Basta guardare ai tassi di disoccupazione: è la preoccupazione che noi continuiamo a manifestare di fronte all'ottimismo che sentiamo».

Ben diverso il punto di vista di Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil: «Correttamente l'Istat cerca di fotografare il Paese anche negli aspetti meno visibili e colpisce, in positivo, la scelta di analizzare la possibilità di far crescere l'occupazione indicando come la formazione, l'istruzione, l'aumento delle competenze siano il veicolo principe per dare possibilità di lavoro alle persone».

Alessandra Arachi

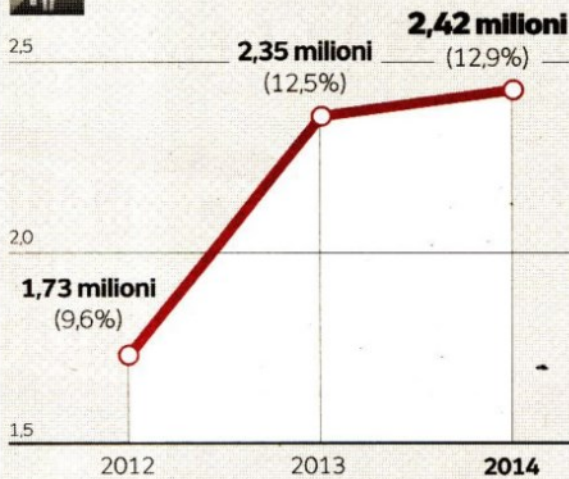
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro



La quota di famiglie dove lavorano solo le donne



Fonte: Istat

+0,3%

L'aumento del Pil
nel primo trim.
2015

13%

Il tasso di
disoccupazione

5 milioni

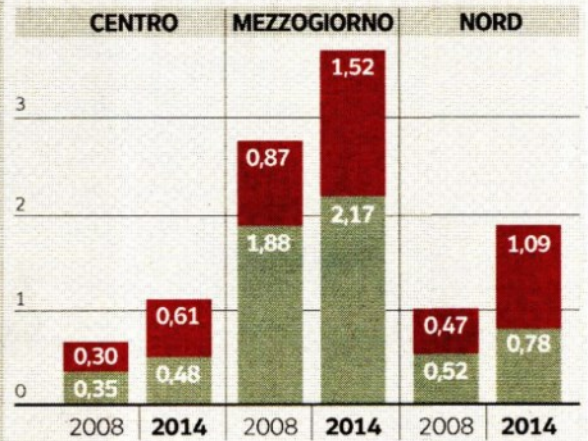
Cittadini
stranieri rispetto
al totale della
popolazione
italiana



Disoccupati e forze di lavoro potenziale

Ripartizione geografica (Valori in milioni)

■ Disoccupati ■ Forze lavoro potenziali



d'Arco

La vicenda

● Secondo il rapporto annuale Istat una famiglia su otto dipende economicamente dal lavoro della donna

● Un numero in crescita anno su anno a testimoniare come stia avvenendo il cambiamento sociale

● Aumenta anche il numero di stranieri residenti nel nostro Paese: sono diventati circa cinque milioni su 61 milioni di popolazione complessiva

 Il caso

Le «breadwinner» e l'occasione da non perdere

di **Paola Pica**

Già emersa nel rapporto Istat 2014, la tendenza si è rafforzata nei 12 mesi successivi: anche in Italia cresce il numero di donne che mantengono la famiglia, spesso o quasi sempre in presenza di un partner disoccupato. I nuclei monoreddito femminile sono il 12,9%, con un balzo di quasi tre punti sul 2008, l'anno che segna l'inizio della recessione. Il fenomeno è noto, anche se forse ancora poco indagato, negli Stati Uniti e in larga parte d'Europa, dove crisi e disoccupazione maschile hanno dato una spinta eccezionale alle «female breadwinners», donne che portano a casa il pane. Certo, il dato muove dalla congiuntura drammatica e, a oggi, in Italia, va incrociato con una serie mortificante: aumento del disagio dei genitori soli; record di disoccupazione giovanile; numero ancora troppo basso di lavoratrici rispetto alla media Ue (2,5 milioni di

posti in meno). Nell'anno delle quote di genere, nulla è cambiato nelle carriere e anzi si accentuata la disparità retributiva tra donne e uomini in posizioni manageriali. Mentre l'Istat rileva anche la crescita del lavoro part time, soprattutto quello «involontario», cui sembra fatalmente destinata una sola metà del cielo. Così come quando si parla di lavoratori irregolari si nota come per le donne lo svantaggio resti più elevato.

Resta il fatto che le ragazze sono sempre più istruite e ci sono già oggi almeno 2,4 milioni di signore in grado di assicurare sostentamento ad altrettante famiglie. Se è vero che l'handicap, per le donne italiane, è prima di tutto culturale, l'avanzata delle «breadwinners» è una novità che non può essere trascurata dal Jobs act e dalle politiche per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La capofamiglia ci costringerà a conciliarci almeno con la distribuzione dei ruoli.

 **paolapica**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



VADEMECUM

Mini pensioni per i giovani Le simulazioni

di **Enrico Marro**

Le pensioni dei giovani saranno molto diverse da quelle dei loro genitori: dati il nuovo sistema di calcolo, la discontinuità dei percorsi lavorativi e l'effetto delle riforme, l'assegno oscillerà tra il 40 e il 70% dell'ultima retribuzione.

alle pagine 10 e 11
Comegna, Sensini

Giovani

Percorsi lavorativi discontinui, effetto riforme: per i dipendenti l'assegno oscillerà tra il 40 e l'80%. L'età? Uscita a 70 anni

La minima

Rispetto al passato non ci sarà il paracadute statale dell'assegno minimo

Gli autonomi

Le simulazioni prevedono tassi di sostituzione più bassi di 5-10 punti per loro

ROMA Come saranno le pensioni dei giovani? Molto diverse da quelle dei loro genitori. I giovani, per avere la stessa pensione dei padri, spesso di importo modesto, dovranno lavorare molti anni di più. È cambiata la filosofia del sistema. Con l'introduzione del calcolo contributivo per tutti coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995 la pensione non sarà più una «retribuzione differita», cioè una percentuale dello stipendio (metodo retributivo), ma il frutto dei contributi versati in tutta la vita lavorativa. Per una buona pensione, quindi, sarà essenziale lavorare costantemente, fino a tarda età e avere stipendi alti. Condizioni non facili.

Rispetto alle generazioni passate, infatti, si entra nel mondo del lavoro generalmente più tardi, per ottenere un'occupazione stabile ci si mette più tempo e si cambia più spesso lavoro. Infine, rispetto al passato, non c'è più il paracadute dell'integrazione al mini-

mo. Cioè il soccorso dello Stato che assicura comunque una pensione minima (oggi 500 euro) a chi con i contributi versati non raggiungerebbe neppure questa cifra. Un soccorso ampio, visto che su 16,4 milioni di pensionati ben 3,6 milioni beneficiano di una pensione integrata al minimo.

Ovviamente le cose andranno meglio per chi avrà una carriera lavorativa continua e lunga. Infatti, secondo le simulazioni della Ragioneria generale dello Stato, un lavoratore dipendente che andrà in pensione nel 2050 potrà prendere anche una pensione netta pari all'83,1% dell'ultima retribuzione netta (tasso di sostituzione). Ma per riuscirci dovrà aver lavorato per 40 anni e raggiunto 70 anni di età, che si prevede essere nel 2050 l'età per accedere alla pensione di vecchiaia (visto che il requisito attuale di 66,3 anni sarà periodicamente adeguato all'attesa di vita).

È vero che per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996, la

riforma Fornero ha introdotto la possibilità di andare in pensione fino a tre anni prima, ma lo si potrà fare solo avendo maturato un importo pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale (oggi significherebbe più di 1.256 euro lordi), altrimenti si dovrà arrivare fino a 70 anni. Insomma, i giovani la flessibilità ce l'hanno già, a patto però di avere un buon lavoro. La Ragioneria ha fatto le stime anche per costoro. Nel 2050 il nostro giovane potrebbe quindi uscire a 67 anni con 37 di contributi prendendo una pensione netta pari al 71,5% dell'ultimo stipendio netto. Un giovane, sempre



nel 2050, potrebbe lasciare anche prima dei 67 anni. Ma per farlo dovrebbe aver lavorato per almeno 46 anni. Supponendo che abbia cominciato a 19 anni, dice la Ragioneria, potrebbe quindi andare in pensione a 65 anni con l'82% netto.

Tutte queste ipotesi sono fatte però sul cosiddetto scenario base che prevede una crescita media annua del prodotto interno lordo reale (al netto dell'inflazione) dell'1,5%, un'inflazione del 2% e una crescita delle retribuzioni reali dell'1,5%. Tutti fattori decisivi per il calcolo del montante contributivo e poi della pensione. Parametri che però appaiono ottimistici, almeno stando all'andamento della nostra economia nell'ultimo quindicennio. Simulazioni diverse, fatte per esempio da «Itinerari previdenziali» di Alberto Brambilla,

ipotizzando un Pil medio dello 0,5%, mostrano un calo di circa 10 punti del tasso di sostituzione. Stime condotte da altri istituti di ricerca giungono a conclusioni ancora più pessimistiche, con tassi di sostituzione che scendono fino al 40% dell'ultima retribuzione, scontando anche alcuni anni di buco contributivo a causa di licenziamenti e cambi di lavoro, ritenuti più probabili per le nuove generazioni. Va infine aggiunto che tutte le simulazioni prevedono tassi di sostituzione più bassi di 5-10 punti per i lavoratori autonomi, poiché questi versano un'aliquota contributiva inferiore (il 22% contro il 33% del lavoro dipendente).

Quando il metodo di calcolo contributivo fu introdotto, nel 1995 con la riforma Dini, ci si rese conto che l'equilibrio fi-

nanziario del sistema (tanto versi tanto avrai) veniva assicurato a scapito dei giovani che avrebbero preso, a parità di anni di contributi, molto meno dei loro genitori. Ma si disse che avrebbero potuto recuperare con la previdenza integrativa. Che però può permettersi solo chi ha un lavoro stabile e una retribuzione decente, destinando ai fondi anche il Tfr, cioè dicendo addio alla liquidazione che i loro padri prendevano andavano in pensione. Con le riforme successive alla Dini e l'aumento dell'età di pensionamento i tassi di sostituzione teorici sono saliti. Ma affinché si traducano in realtà non basterà lavorare di più, se l'economia non crescerà e la precarietà non diminuirà.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Co.co.pro., 25 anni Via dal lavoro in anticipo con 300 euro al mese

Chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi non è stato praticamente toccato dalla riforma Fornero. Anzi, l'ultima manovra gli offre la possibilità di anticipare il pensionamento prima dell'età della vecchiaia, che nel suo caso avverrebbe oltre i 70 anni. Potrebbe infatti ottenere la pensione di anzianità, in teoria, a partire da 63 anni (ma il tetto cambia con l'adeguamento alle speranze di vita) in presenza di un minimo di 20 anni di contribuzione. Sempre che riesca a migliorare la sua posizione: per la pensione prima dei 70 anni, il primo assegno non può risultare inferiore a 2,8 volte la pensione sociale (1.256 euro di oggi). È ovvio che partendo dai 600 euro mensili che guadagna adesso, l'assegno sarà modesto. Utilizzando gli stessi parametri del simulatore Inps, il nostro giovane potrà avere, a 67 anni (o poco più), una rendita pari a 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commerciante, 30 anni Con 10 mila euro annui Niente ritiro anticipato

Le attuali regole dicono che la signorina Rossi, 30 anni, titolare di un piccolo negozio acquistato quando aveva 24 anni con la liquidazione del papà, potrà ottenere la pensione all'età di 67 anni e un mese. Con un negozio di modesta entità, la Rossi paga i contributi Inps sulla base del minimo imponibile (reddito d'impresa), pari nel 2015, a 15.548 euro annui. Supponendo un incremento reale del reddito dell'1,5% (con ipotesi di inflazione al 2%) e di una crescita del Pil sempre dell'1,5%, otterrà una rendita di circa diecimila euro, 770 al mese. Con il Pil all'1%, l'assegno scenderebbe a 712 euro. La pensione anticipata potrebbe essere raggiunta dopo 44 anni e 11 mesi di contribuzione, nel 2054, a 69 anni. Cosa che in realtà è impossibile, poiché il primo assegno non supera la barriera di legge: 2,8 volte la minima. Anche la signora Rossi quindi dovrà aspettare di compiere i 70 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impiegato, 35 anni Fino all'83% dello stipendio Ma al tavolo per 45 anni

Il signor Bianchi, impiegato presso una azienda commerciale, ha 35 anni e lavora da 10. Potrà andare in pensione a 69 anni e 11 mesi, nel 2049. Il netto in busta paga è di 1.200 euro mensili. Ipotizzando un incremento reale dello stipendio dell'1,5% (con l'inflazione al 2%) e di una crescita del Pil dell'1,5%, potrà ritirarsi con una rendita di poco più di 19 mila euro, 1.400 al mese. In effetti, andrebbe in pensione con l'83% dell'ultimo stipendio. Ciò, tra l'altro, dimostra che il sistema contributivo premia le carriere lunghe. Anche ipotizzando una crescita del Pil inferiore, all'1%, l'assegno, che scenderebbe a 1.300 euro, si attesterebbe al 79,5 % dell'ultimo stipendio. Niente male, anche se per un simile obiettivo occorre lavorare, senza interruzioni, per quasi 45 anni. Fino a poco tempo fa, per la pensione di anzianità bastavano 35 anni.

a cura di **Domenico Comegna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

43

per cento la disoccupazione giovanile a marzo, il livello più alto da agosto. Più di preciso è arrivato al 43,1% contro il 42,8% del mese precedente. Solo in Grecia, Spagna e Croazia è più alta rispetto all'Italia. È al 13% invece il tasso di disoccupazione generale

71,5

per cento l'ammontare dell'assegno di quiescenza in proporzione all'ultimo stipendio netto per un giovane che andrà in pensione nel 2050 a 67 anni con 37 anni di contributi. Il calcolo è della Ragioneria generale dello Stato che ha analizzato anche altre tipologie di lavoratori

Età e contributi

Previdenza, i requisiti per la pensione anticipata di chi ha iniziato a lavorare dopo il 31/12/95

Anno*	Anzianità contributiva (a qualsiasi età) ■ uomo ■ donna	Età anagrafica con almeno 20 anni di contributi**
2012	42 anni e 1 mese 41 anni 1 mese	63 anni
2013	42 anni e 5 mesi 41 anni 5 mesi	63 anni e 3 mesi
2014-2015	42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
2016-2018	42 anni e 10 mesi 41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
2019-2020	43 anni e 2 mesi 42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi
2021-2022	43 anni e 5 mesi 42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi
2023-2024	43 anni e 8 mesi 42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi
2025-2026	43 anni e 11 mesi 42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi
2027-2028	44 anni e 2 mesi 43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mese
2029-2030	44 anni e 4 mesi 43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2035	44 anni e 10 mesi 43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi
2040	45 anni e 2 mesi 44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2045	45 anni e 8 mesi 44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi
2050	46 anni 45 anni	66 anni e 9 mesi

* di pensionamento

** A condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale

Fonte: Itinerari previdenziali

Corriere della Sera

I progetti

Si va dalle proposte Damiano, che resuscitano il requisito dei 35 anni di contributi, a quelle dei tecnici dell'Inps che abbattano la quota retributiva, fino all'estensione della sperimentazione attuale che riguarda le donne

Quota 62, penalità a chi anticipa, prestiti le molte strade per la pensione flessibile

ROBERTO MANIA

ROMA. La legge Fornero non andrà in pensione facilmente. Perché quella legge garantisce fino al 2022 circa 80 miliardi di minore spesa previdenziale. E in un Paese che destina ancora oggi oltre il 16 per cento del Pil alle pensioni (avrebbe superato il 18 per cento senza la riforma), che nei prossimi anni continuerà a registrare tassi di crescita molto contenuti e nel quale l'occupazione resterà in debolissima risalita (dai contributi di chi lavora arrivano le risorse per sostenere il sistema pensionistico), è difficile immaginare un ritorno al passato. D'altra parte lo stesso governo ha fatto capire che non intende smontare l'impianto della legge del 2011 ma a provare a introdurre un po' di flessibilità per andare in quiescenza, non ad abbassare l'età per il pensionamento di vecchiaia. Ci sarà un ritocco, la cui dimensione dipenderà appunto dalle disponibilità finanziarie. Da queste, ovviamente, dipenderà anche la platea dei potenziali beneficiari. Ma allontanarsi dalle rigidità anagrafiche della Fornero (ormai abbiamo superato i 66 anni) non sarà semplice.

Per ora le ipotesi sul tavolo sono cinque.

RICALCOLO RETRIBUTIVO

Entro il mese di giugno l'Inps presenterà una «proposta completa», come l'ha definita il suo presidente Tito Boeri. E lì ci sarà anche un'ipotesi su come ripensare le rigidità della legge Fornero. Il ragionamento che stanno sviluppando i tecnici dell'Istituto parte dalla considerazione che per rendere più flessibile il pensionamento basterebbe estendere la logica del contributivo anche alla quota retributiva della pensione. Nel contributivo infatti la pensione è calcolata sulla base dei versamenti e, quindi, se si lascia prima il lavoro si prende un assegno inferiore. Nel retributivo non è così e attualmente le pensioni sono ancora pro quota contributive. L'idea è di introdurre dei correttivi sulla parte determinata con le regole precedenti. Si immagina un'uscita a 62 anni calcolando l'importo (per la quota retributiva) con una penalizzazione derivante dai nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo (la somma di ciò che si è versato). Alla fine, stando a queste simulazioni, il trattamento scenderebbe tra il 20 e il 30 per cento. Secondo Giuliano Cazzola, esperto di questioni previdenziali, già sindacalista della Cgil e poi parlamentare del Pdl passato all'Ncd, però, il ricalcolo con il contributivo «sarebbe insostenibile» e a rischio di essere dichiarato incostituzionale.

LE PENALIZZAZIONI DI DAMIANO

Penalizzazioni anche nella proposta di legge presentata dal presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd), e sulla quale c'è una significativa convergenza bipartisan. L'idea è di introdurre un range di uscita tra i 62 e i 70 anni purché si abbiano almeno 35 anni di versamenti contributivi e che l'importo della pensione sia almeno pari a 1,5 volte quello dell'assegno sociale. Per ogni anno che ci si allontana dai 66 anni, fissati come età di riferimento, si subisce una penalizzazione del 2 per cento. Che può arrivare fino all'8 per cento nel caso si opti per l'uscita dal lavoro con la prima finestra possibile, cioè a 62 anni. Ricalcando il sistema contributivo, la proposta di Damiano prevede un aumento dell'assegno pensionistico crescente ancora del 2 per cento man mano che ci si avvicina ai 70 anni di età. La soluzione Damiano viene considerata molto costosa, fino a 7-8 miliardi a regime.

ESTENSIONE DELL'OPZIONE DONNA

Per le sole lavoratrici è possibile in via sperimentale (fino alla fine di quest'anno) andare in pensione con 57 anni e 3 mesi di età (58 e 3 mesi per le lavoratrici autonome) e 35 anni di contributi. A una condizione, però: che l'intera pensione venga calcolata con il metodo contributivo. In questo caso l'ipotesi è di estendere la possibilità anche ai lavoratori uomini.

QUOTA 100

«Quota 100» è invece una proposta che non distingue tra donne e uomini. Si va in pensione se si raggiunge «quota 100» sommando l'età anagrafica con gli anni di versamenti contributivi. In questo caso c'è una doppia soglia di partenza: quella di 62 anni di età e quella di 35 di contributi. Dunque con 62 anni si può andare in pensione se si sono versati i contributi per 38 anni. Oppure 63 anni e 37 di contributi e così via.

IL PRESTITO PENSIONISTICO

Più articolata la proposta del cosiddetto prestito pensionistico avanzata dall'ex ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Chi si trova a 2-3 anni di distanza dall'età standard per la pensione potrebbe chiedere di lasciare il lavoro e ottenere una sorta di sussidio intorno ai 700 euro, come anticipo del trattamento pensionistico, che restituirebbe in mini rate una volta in quiescenza. Per non far sostenere tutto il costo dell'operazione al lavoratore ed essendo piuttosto basso l'assegno da 700 euro è stata presa in considerazione da una parte la possibilità che lo Stato integri l'importo (per esempio con 100 euro al mese) con un trasferimento di tipo assistenziale cioè da non restituire, dall'altra l'eventualità che l'azienda, di cui il lavoratore è dipendente, paghi una parte del pensionamento anticipato (per esempio aggiungendo 300 euro). Non va sottovalutato il fatto che a spingere dietro le



© RIPRODUZIONE RISERVATA

	UOMINI	Donne	Età di prepensionamento	Età pensionabile											
Belgio	ANNI	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71
2020						62			65						
2030						62			65						
2060						62			65						
Germania	2020								65a 9m						
2030									67						
2060									67						
Spagna	2020								65a 9m						
2030									67						
2060									67						
Francia	2020								da 62 a 67 anni						
2030									da 62 a 67 anni						
2060									da 62 a 67 anni						
Italia	2020								63a 11m						
2030									64a 9m						
2060									67a 3m						
Paesi Bassi	2020								66a 3m						
2030									67a 9m						
2060									69a 9m						
Regno Unito	2020								66						
2030									68						
2060									68						



Sicurezza. Il problema della competenza concorrente

Per la creazione dell'Agenzia unica traguardo al 2016

ALLARME BUROCRAZIA

Anticipazioni nel convegno di Assolombarda a Milano
Il direttore generale Verna:
«Per le Pmi resta strategico il fronte della semplificazione»

Mauro Pizzin

■ L'istituzione dell'**Ispettorato nazionale del lavoro**, previsto nella legge delega del Jobs Act, sarà a breve discussa in un Consiglio dei ministri, ma nell'esame non sarà compreso il capitolo sicurezza sul lavoro, materia di competenza concorrente fra Stato e Regione, «perché avrebbe rallentato i tempi». La costituzione di una specifica **Agenzia unica sulla sicurezza** «potrebbe invece essere decisa il prossimo anno», una volta ridefinita la competenza in materia, che il governo vorrebbe riportare allo Stato.

Alcuni dettagli del piano di lavoro dell'esecutivo Renzi in materia di attività ispettive e attività di prevenzione sono stati anticipati ieri a Milano da Giuseppe Piegari, dirigente del Segretariato generale del ministero del Lavoro e presidente della Commissione interpellati, nel corso del convegno intitolato «Salute e sicurezza al centro: lo scenario europeo», tenutosi nella sede di **Assolombarda**, che lo ha organizzato in partnership con **Federmeccanica** e **Ceemet**, la Federazione europea degli imprenditori del settore metalmeccanico.

Durante l'incontro - a cui hanno preso parte istituzioni, esperti europei e imprese italiane e internazionali - è stato fatto il punto sulla sicurezza in area comunitaria, valutando i progressi compiuti negli ultimi 25 anni non solo grazie a iniziative legislative pubbliche, azioni strategiche globali e percorsi di informazione e formazione sul tema, ma anche, sul fronte privato, per mezzo della promozione di una nuova cultura manageriale che - come ha sottolineato il direttore generale di Federmeccanica, Stefa-

no Franchi - «consideri la salute e la sicurezza non come costi, ma come investimenti per l'ottenimento di vantaggi competitivi per le aziende».

Alcuni dati danno conto dei (grandi) progressi compiuti: dal 2007 al 2011, in particolare, è stato possibile ridurre del 27,9% il tasso d'incidenza degli infortuni che hanno comportato un'assenza superiore a tre giorni, «quelli che - ha dichiarato il direttore generale di Assolombarda, Michele Angelo Verna - procurano il maggior danno economico alle imprese».

Anche migliore appare la situazione italiana: in base ai dati Inail-Eurostat, nel nostro Paese, grazie al successo delle politiche di prevenzione intraprese, l'incidenza infortunistica rispetto al periodo 2007-2012 è diminuita del 36%, con un totale di 1.717 incidenti per 100 mila occupati, contro i 2.953 della Spagna, 12.695 della Francia e i 2.630 della Germania. Politiche positive di cui è un po' il simbolo Milano, «la quale - ha evidenziato il direttore di Assolombarda - con meno di otto infortuni all'anno in ambiente di lavoro ogni mille addetti rappresenta l'esempio virtuoso in Europa in materia di sicurezza».

Molto resta ancora da fare, tuttavia, specialmente sul fronte della semplificazione burocratica, «da intendersi - ha detto Franchi - non come minori tutele in materia di salute e sicurezza sul lavoro, ma come un percorso di miglioramento delle regole già in vigore». Concetto ribadito da Verna con particolare riguardo alle Pmi: «La semplificazione - ha detto - è amica della sicurezza, perché più le regole sono semplici, più sono facilmente applicabili. Una grande battaglia di Assolombarda, su questo fronte, è quella per la riduzione degli oneri amministrativi mantenendo inalterato il livello di sicurezza fin qui raggiunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jobs act. Con il venire meno della reintegrazione potrebbero cambiare i termini entro cui far valere eventuali crediti retributivi

Tutele crescenti, rebus prescrizione

La decorrenza dalla fine del rapporto più adatta al nuovo regime di tutela risarcitoria

LO SPARTIACQUE

Il cambio di contratto potrebbe portare a rileggere il principio della partenza immediata per le aziende con oltre 15 dipendenti

Giampiero Falasca

■ Con l'entrata in vigore del contratto a **tutele crescenti** cambia il regime di decorrenza della **prescrizione** dei crediti retributivi derivanti da un rapporto lavoro?

Il dubbio sorge perché, fino a quando vigeva la cosiddetta tutela reale, cioè il diritto alla reintegrazione sul posto di lavoro sancito dall'articolo 18 (nella versione originaria) dello Statuto dei lavoratori, la giurisprudenza aveva creato un doppio regime di decorrenza della prescrizione, differenziato in relazione al grado di "stabilità" del rapporto: decorrenza immediata per i rapporti garantiti dalla tutela reale, e decorrenza solo dalla fine del rapporto per i rapporti non assistiti da questa tutela.

Ricordato che in virtù della prescrizione un soggetto perde la facoltà di rivendicare un diritto se non lo esercita entro un determinato periodo di tempo, questo periodo, secondo l'articolo 2935 del codice civile, inizia a decorrere «dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere».

L'applicazione di questa regola ai crediti retributivi nascenti dal rapporto di lavoro (soggetti a una prescrizione di norma quinquennale) è stata oggetto di alcuni interventi della Corte costituzionale, accomunati dalla finalità di tutelare i lavoratori e, in particola-

re, di evitare che qualcuno rinunci a rivendicare il proprio diritto retributivo per paura di essere licenziato.

Per dare una tutela piena ed effettiva in queste situazioni, la Consulta ha modificato la norma del codice civile, stabilendo che la prescrizione per i crediti retributivi inizia a decorrere dal termine del rapporto di lavoro per tutti quei lavoratori non garantiti dalla tutela reale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (in primo luogo, quindi, i dipendenti delle imprese che non superano i 15 dipendenti per unità produttiva).

Per i rapporti assistiti dalla reintegrazione sul posto di lavoro, invece, la Corte non ha ritenuto necessario spostare l'inizio della decorrenza della prescrizione alla fine del rapporto, in quanto la stabilità garantita dalla legge sarebbe sufficiente ad escludere il rischio di perdita del posto di lavoro; pertanto, per questi dipendenti la prescrizione inizia a decorrere durante lo svolgimento del rapporto e, precisamente, dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere.

Questa giurisprudenza deve misurarsi con le novità introdotte dal decreto legislativo n. 23 del 2015. Con il cosiddetto contratto a tutele crescenti le persone assunte a partire dal 7 marzo 2015 sono soggette a un regime sanzionatorio in materia di licenziamenti, nel quale la reintegrazione sul posto di lavoro costituisce l'eccezione alla regola, consistente nel risarcimento del danno.

Questo cambiamento di assetto potrebbe avallare una ri-

lettura da parte della giurisprudenza degli orientamenti della Corte costituzionale, volta a far iniziare la decorrenza della prescrizione dal giorno della cessazione del rapporto anche per i dipendenti delle imprese con più di 15 dipendenti.

Va peraltro evidenziato che la questione non si pone solo con le tutele crescenti, ma interessa anche i cosiddetti vecchi assunti, per i quali ancora valgono le regole introdotte dalla legge 92 del 2012 (la riforma Fornero).

Questa legge ha modificato in profondità l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, spostando in maniera decisa il baricentro delle tutele previste in caso di licenziamento ingiustificato: nella norma, la reintegrazione costituisce una tutela residuale, applicabile solo in casi specifici (fatto inesistente, casi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro, licenziamento economico manifestamente infondato, violazione criteri di scelta nei licenziamenti collettivi), mentre la regola generale è quella del risarcimento.

Non è da escludere, quindi, che la rilettura dei principi formulati dalla Consulta in tema di prescrizione si estenda anche ai cosiddetti vecchi assunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VERTENZA/ SINDACATI VERSO LO SCIOPERO

Esuberi Whirlpool a 2060 Il governo: "Inqualificabile"

ROMA. La vertenza Whirlpool si complica: sfumate le aperture intraviste nei giorni scorsi, ieri, nell'ultimo incontro al ministero dello Sviluppo economico la multinazionale ha presentato un piano di ristrutturazione che aumenta di 480 unità gli esuberi già previsti dal vecchio progetto industriale arrivando così ad un totale di 2.060 tagli sui 6.700 dipendenti occupati negli stabilimenti italiani. A quelli previsti per gli operai si sono quindi aggiunti gli esuberi degli impiegati,

Un progetto che i sindacati rifiutano e giudicano «irresponsabile» e sul quale - Fiom in testa - pensano ad uno sciopero generale dell'intero gruppo. Ma lo scontro divampa anche fra la multinazionale e il governo, costretto, dopo oltre un mese dall'avvio della trattativa, a registrare un passo indietro e un peggioramento delle condizioni. Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, si è detta «delusa e preoccupata»: il progetto Whirlpool è «inqualificabile», ha commentato, perché «il taglio di un terzo della forza lavoro non può compensare gli aspetti positivi del piano come gli investimenti per mezzo miliardo di euro e il trasferimento in Italia di alcune linee di produzione attualmente all'estero».



IL MINISTRO
Federica Guidi
è responsabile
dello Sviluppo
economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTENZA AUTOMOTIVE

Dalla Fca 80 euro subito in busta

Filomena Greco ► pagina 16

Automotive. Da oggi rush finale sul contratto: si punta a una rapida chiusa - La prossima settimana Renzi a Melfi

Fca, 80 euro già in busta a maggio

La prima tranche del premio di risultato erogata a trattativa ancora aperta

PIEMONTE



Filomena Greco

TORINO

■ Saranno nelle busta paga di maggio i primi 80 euro per i 50mila addetti del comparto Auto di Fiat Chrysler. La conferma ufficiale da parte dell'azienda arriverà oggi durante l'incontro con Fim-Cisl, Uilm, Fismic, Ugle Quadri, ma la pratica è in sostanza già chiusa. Si tratta della prima tranche trimestrale relativa alla parte fissa del premio annuale di risultato e sarà riconosciuta anche agli addetti Fca in cassa integrazione. Un ok al pagamento che arriva a trattativa per il rinnovo del contratto ancora formalmente aperta.

La prossima settimana, intanto, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha confermato che sarà a Melfi, in visita allo stabilimento Fca, «per vederle in faccia», ha detto il premier, le persone assunte nel polo lucano.

La due giorni del tavolo sindacale all'Unione industriale di Torino potrebbe in effetti rappresentare il rush finale della trattativa. Sull'ordine dei lavori, le priorità sono abbastanza chiare: si andrà avanti per cercare un accordo nella definizione delle quote di premi da riconoscere anche ai cassintegrati, si chiuderà il cerchio sulle procedure di raffreddamento, sciopero in primis, e si delineranno i nuovi meccanismi partecipativi. Mentre resterà da capire se il bonus da 80 euro andrà anche agli addetti ChnI e a quelli della componentistica, per i quali sindacati e azienda dovranno definire un sistema premiale alternativo a quello in discussione, annunciato a metà aprile dall'ad Sergio Marchionne per i dipendenti dell'Auto. E se

almeno una parte dei premi (di efficienza e di risultato) saranno riconosciuti in busta paga base.

Sul primo punto, in particolare, azienda e sindacati hanno trovato un accordo di massima: oltre alla quota fissa del premio di redditività o di risultato (in media 330 euro per quattro anni), ai lavoratori inseriti in periodi di cassa integrazione dovrebbe essere riconosciuta anche la parte variabile del bonus - in media 1.320 euro all'anno a target di Gruppo raggiunti in area Emea, fino a 3mila euro in caso di migliori risultati economici. Le sigle sindacali hanno inoltre chiesto un riconoscimento, per i lavoratori in cig, del premio di efficienza (definito sui risultati del singolo stabilimento), attraverso un meccanismo pro-rata che faccia maturare il premio in base ai periodi effettivamente lavorati.

Sul fronte delle questioni normative, poi, uno dei temi principali è la nuova modalità di gestione delle procedure di raffreddamento, a partire dallo sciopero, che sarà indetto, nei singoli stabilimenti, dal consiglio delle rsa a maggioranza assoluta e non più dal singolo rappresentante sindacale. I sindacati chiedono anche un accorciamento dei tempi della procedura: ad oggi può arrivare fino a tre settimane il periodo che intercorre tra l'avvio del confronto sindacale e la giornata di astensione dal lavoro vera e propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito d'inclusione

Poletti si impegna «Sia legato a lavoro»

Il reddito di inclusione sociale? «È una priorità e farò la mia parte per sostenere in ogni sede questo percorso», si impegna il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il vescovo Bregantini: gli aiuti siano legati al lavoro, no all'assistenzialismo.

CARUCCI E PINI A PAGINA 8

Reddito d'inclusione, Poletti si impegna

Bregantini: contro la povertà no all'assistenzialismo, aiuti finalizzati all'impiego

Il ministro alle associazioni: sosterrò il vostro progetto in vista della legge di Stabilità. Bottalico (Acli): importante riconoscimento. Il presidente della commissione Cei per i problemi sociali in Senato: accompagnare le persone

Il punto

Iniziativa pubblica ieri a Roma delle associazioni che sostengono l'introduzione del Reis, un progetto graduale ma strutturale di contrasto alla povertà Marsico (Caritas) «È il tempo delle scelte, la crisi ha lasciato ferite profonde»

NICOLA PINI
ROMA

Il reddito di inclusione sociale? «È una priorità e farò la mia parte per sostenere in ogni sede questo percorso». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti non si sottrae al pressing delle associazioni e nel corso di un incontro pubblico a Roma si impegna a farsi carico della proposta in sede di governo. «Nella legge di Stabilità dobbiamo decidere cosa fare e questa vostra domanda non si può scansare – ha detto il responsabile del Welfare –. Io sono convinto che un piano di medio termine di contrasto alla povertà bisogna farlo e un sì o un no bisognerà dirlo».

Un'affermazione che equivale a «un riconoscimento politico della nostra proposta», ha commentato positivamente Gianni Bottalico, presidente delle Acli,

rinviano il ministro a un nuovo incontro nei prossimi mesi per monitorare gli sviluppi.

Proprio ieri monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo di Campobasso e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, nel corso di un'audizione in Senato, ha ammonito i legislatori a contrastare la marginalità sociale e occupazionale accompagnando le persone in difficoltà verso una occupazione vera. «L'assistenzialismo non serve» e «mai gli aiuti debbono essere dati» con la finalità di «non fare niente», ha detto Bregantini. Anche il reddito di cittadinanza di cui si discute in Parlamento, ha aggiunto, dovrebbe prevedere, «ulteriore formazione o anche servizi». «Accompagnare è la parola che il Papa ha detto a noi vescovi, noi la diciamo alla società». Un'impostazione che trova eco nel progetto del reddito di inclusione (Reis) e che lo stesso Poletti ha detto di condividere. «Siamo assolutamente d'accordo» con la Cei, «il nostro governo ha scelto la strada delle politiche attive sul lavoro. Non possiamo pensare di risolvere i problemi con qualche indennizzo o sussidio».

Il Reis è stata messo a punto dall'Alleanza contro la povertà in Italia, un network di associazioni ed enti impegnati nel sociale (Acli e Caritas, Cgil, Cisl, Uil, Azione Cattolica, Confcooperative e Forum Terzo Settore, per citarne

solo alcune) che si batte per la graduale introduzione di uno strumento strutturale di contrasto alle situazioni di povertà assoluta, che coinvolge 6 milioni di italiani, un dato più che raddoppiato con la crisi. L'Italia è uno dei pochi Paesi in Europa che non dispone di questo strumento e si è affidata finora a misure circoscritte e sperimentali, come la social card e la Sia. La proposta punta a portare a regime il reddito di inclusione in quattro anni con stanziamenti crescenti e prevede non solo un sostegno finanziario ma anche l'attivazione dei servizi per agevolare l'inserimento lavorativo e permettere di usufruire dei supporti educativi, sanitari, psicologici presenti sul territorio. Un progetto di natura non assistenzialistica e che punta a mettere in rete istituzioni centrali, enti locali e Terzo settore e a responsabilizzare le persone beneficiarie che assumono a loro volta dei doveri verso la comunità come frequentare corsi di formazione professionale e svolgere attività sociali. «Un semplice bonus migliorerebbe le con-



dizioni economiche delle persone interessate ma non fornirebbe alcun aiuto per costruirsi una vita diversa», sottolineano le associazioni.

In apertura del convegno Francesco Marsico, dirigente della Caritas, ha sollecitato il governo a passare «al tempo delle scelte, scelte non solo di un governo ma di un intero Paese e dei corpi intermedi, chiamato finalmente a dare concretezza alle misure di contrasto alla povertà assoluta». «Ci stiamo avviando verso l'uscita dalla crisi ma le ferite profonde che ha causato alla società non saranno annullate in tempi bre-

vi», ha aggiunto notando positivamente che il problema della povertà «sta diventando una priorità della politica». Poletti nel suo intervento ha detto di apprezzare l'impostazione dell'Alleanza («mi iscrivo al club del Reis») che punta su un'idea di «inclusione attiva» e punta sull'universalità del sostegno ma anche sul gradualismo dell'applicazione. Uno dei nodi chiave sarà ovviamente quello delle risorse: la spesa prevista a regime è di 7 miliardi tra contributi finanziari e servizi, ma per il primo anno basterebbero 1,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

Sussidio e inserimento sociale Così il Reis per i poveri assoluti

Il Reddito di inclusione sociale (Reis), proposto dall'"Alleanza contro la povertà" è rivolto alle famiglie in povertà assoluta (6 milioni di persone) residenti in Italia da 1 anno. A ogni nucleo viene destinata una somma pari alla differenza tra il proprio reddito e la soglia Istat della povertà assoluta, che varia in base alla macro-area (nord/centro/sud) e alla dimensione del comune (piccolo/medio/grande) dove ci si trova. Oltre al contributo monetario, gli utenti del Reis ricevono i servizi dei quali hanno bisogno in termini di cura o di inserimento sociale. È previsto che tutti i membri della famiglia tra 18 e 65 anni ritenuti abili al lavoro debbano attivarsi nella ricerca di un'attività professionale, dare disponibilità a iniziare un'occupazione offerta dai Centri per l'impiego o frequentare attività di formazione e riqualificazione professionale. Il Reis verrebbe gestito a livello locale dai Comuni e organizzazioni del Terzo settore.



All'incontro di ieri è arrivato
l'impegno chiaro del governo
(nella foto: il ministro del Lavoro
Giuliano Poletti, il premier Matteo
Renzi e il ministro Pier Carlo
Padoan) in vista della Legge di
stabilità a sostenere una misura
che può aiutare molte famiglie
italiane ad uscire dalla povertà.
Sette anni di crisi hanno fatto
raddoppiare il numero di italiani
che vivono in condizioni di
miseria: oggi si tratta di 6 milioni
di cittadini

La borghesia tartassata si ritrova sempre più povera



Povera borghesia ridotta a chiedere l'elemosina di Stato

di **Piero Ostellino**

La decisione del governo Renzi di indicizzare, d'ora in poi, solo le pensioni inferiori a tremila euro mensili, dette con definizione da Terzo Mondo «pensioni d'oro», è la condanna al progressivo impoverimento della borghesia, le cui pensioni sono, per lo più, superiori ai tremila euro mensili e che, non essendo rivalutate, si ridurranno per la fisiologica inflazione cui saranno soggette nel tempo. È lo stesso progetto di proletarianizzazione della borghesia tipico del socialismo, incentrato sull'idea di far pagare a chi ha di più i costi del miglioramento delle condizioni di chi ha di meno, invece di combattere l'indigenza e la povertà con la tassazione generale. La borghesia - il cui sostegno a Renzi è comprensibile, dati il suo masochismo e la sua peculiare incapacità di capire

quali siano i propri interessi e di cercare di promuoverli - è già penalizzata da una pressione fiscale oltremodo pesante. Ma, così, viene ulteriormente impoverita dal blocco delle pensioni, voluto a suo tempo dal governo Monti - un altro caso di colpevole illusione da parte del ceto medio - e recepito successivamente dal governo Letta e, ora, da quello di Matteo Renzi. Con la prospettiva del salario di cittadinanza, prende formalmente l'idea di trasformare gli italiani in dipendenti della carità pubblica, come era nei Paesi di socialismo reale, indebolendone le capacità di provvedere a se stessi e l'inventiva imprenditoriale. Passo dopo passo, l'Italia esce così dal novero dei Paesi dell'Occidente democratico-liberale e capitalista per entrare a far parte di quelli di socialismo reale, già condannati dalle «dure repliche della storia». Non si può neppure dire, a questo punto, che il presidente del Consiglio - che ha fondato tutta la sua fortuna politica sulla promessa del cambiamento rispetto alla Prima e alla Seconda Repubbli-

ca e sulla conseguente convinzione, sapendo di non mantenere le promesse fatte, di essere più furbo di tutti - sia un cinico imbrogliatore, visto che chi lo dovrebbe giudicare è proprio quella parte degli italiani che ne fa le spese e che gli crede e lo sostiene persino dopo aver constatato che, col blocco delle pensioni, ci rimetterà un bel po' di quattrini. Un tasto al quale, oltre tutto, la parte politica cui fa capo Renzi, ritiene che la borghesia sia particolarmente sensibile e interessata! Il minimo che si possa dire, di fronte a questo paradosso, è che la nostra borghesia non si smentisce mai, e ha il governo che si merita. Matteo Renzi, col suo disinvoltato e irresponsabile ottimismo e la vocazione a vendere chiacchiere, è, in realtà, l'espressione di un Paese che ha sostituito ancora una volta alla capacità di fare quella di raccontar balle. Il governo è una sorta di parodia di quegli imbrogliatori che, all'angolo delle strade, invitano i passanti a giocare al gioco delle tre carte e a scoprire dove è l'asso che essi hanno truffaldinamente fatto sparire. Personalmente, non sono di quelli che rimpiangono gli ultimi tempi della Prima e della Seconda Repubblica; se mai, solo quelli della Prima, i periodi di de Gasperi e Einaudi. Ho sperato che fosse possibile, dopo i disastri dei governi di coalizione, prima con Berlusconi, poi con Renzi, cambiare effettivamente, come promettevano, questo nostro povero e disastroso Paese. Non avendo conferito né all'uno né all'altro alcuna fiducia, non posso neppure dichiararmene deluso. Prendo realisticamente atto che la cultura dominante, frutto dell'applicazione dell'occupazione gramsciana delle casematte della borghesia da parte della cultura di sinistra, è anche la cultura di governo di Renzi. Da qui nasce il mio sostanziale pessimismo circa il futuro dell'Italia. Non so se e come ce la caveremo, anche se le risorse di cui dispone ancora il Paese, sempre che Renzi e compagnia non le mortifichino, lascerebbero pensare al meglio.

piero.ostellino@ilgiornale.it



Le risposte
ai lettori

GIOVEDÌ

Guido Gentili



Lettere

Maneggiare con cura il welfare per salvare il tessuto connettivo

Premesso che ritengo giusto che alla mia età (58 anni) mi aspettino altri dieci anni minimo di lavoro prima della pensione, sinceramente pensare che avermi costretto a lavorare qualche anno di più oltre gli accordi iniziali sia costituzionale e che invece aver chiesto a certi miei coetanei o poco più già in pensione di rinunciare a poche decine di euro sia incostituzionale a me sembra una bischerata o forse una barzelletta. Quello però che ritengo seriamente incostituzionale ed indecente è che sia un diritto acquisito non rinunciare a niente e pretendere che le nuove generazioni con mille euro al mese, tra l'altro spesso precarie, abbiano entusiasmo, mettano su famiglia e diano un futuro a questo Paese. Il fatto che la storia ci abbia regalato negli ultimi 30 anni un anno di sopravvivenza in più ogni tre e che noi questi dieci anni li vogliamo vivere, senza rinunciare a niente, da benestanti a spese delle generazioni più giovani, non sono né giurista né avvocato, ma non credo che sia un diritto specificato nella Costituzione. Forse è semplicemente una pretesa egoistica e insostenibile per il nostro Paese.

Alessandro Fratini

Trovo ragionevoli le sue considerazioni. In un quadro - lo possiamo constatare ogni giorno, dopo la sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni - in cui la Costituzione viene citata a proposito e molto spesso a sproposito, in un senso o nell'altro. A mio giudizio occorre fare chiarezza e servirebbe una responsabile e molto approfondita "operazione verità", evitando contrapposizioni ideologiche e generazionali, strappi e decisioni poco meditate. Sappiamo che il welfare italiano è un legno storto, che abbiamo costruito una montagna altissima di debiti pubblici (e certe sentenze del passato della Corte hanno contribuito a erigerla, quella montagna), che oggi abbiamo gravi problemi di bilancio, che l'Europa siamo noi e rappresenta un'opportunità ma anche un vincolo. E sappiamo anche numeri alla mano che - dopo la riforma Dini e Fornero, quest'ultima apprezzata in Europa e sui mercati - il sistema pensionistico è ritenuto "sostenibile". Vedo però alzarsi molta polvere, ipotesi di ricalcolo retroattivo delle pensioni, strumentalismi politici vari, modifiche della legge Fornero e tanto altro ancora all'insegna di un interventismo purchessia. Sono cose invece da maneggiare con grande cura, non sassi da scagliare ora contro questo ora contro un altro. Ne va della fiducia di un Paese e del suo tessuto connettivo. Pensiamoci bene.

@guidogentili1



Assegno di invalidità. Per la Cassazione è influente il riferimento nella causale a una legge che riguardi lo stato di salute

Il bonifico non viola la privacy

Giuseppe Bulgarini d'Elci

■ La Corte di cassazione, sezione terza civile, con sentenza n. 10280 del 20 maggio 2015 ha affermato che non costituisce **diffusione illecita di dati personali** il riferimento nella causale di una disposizione bancaria di pagamento alla legge 210/92, benché tale disciplina contempli, tra le altre ipotesi, il riconoscimento di una rendita alla persona che abbia sviluppato un'infezione a seguito di trasfusione o di vaccinazione.

Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Suprema corte era relativo ad un bonifico appoggiato dalla Regione Campania sul conto corrente intrattenuto dalla beneficiaria della rendita, con indicazione della causale di accredito quale "assegno ex lege 210/92" e con successiva trasmissione da parte della banca dell'estratto conto sul quale risultava confermata la medesima causale di pagamento.

Il beneficiario della prestazione si rivolgeva al Tribunale sostenendo che tali azioni costituissero illecita diffusione di dati personali da parte della Regione e dell'istituto bancario, facendo riferimento, tra l'altro, alla disposizione della legge privacy (articolo 22, comma 6, Dlgs 196/2003) che impone la cifratura dei dati sensibili.

Il giudice di primo grado accoglieva queste censure, ma la Corte di cassazione ha ribaltato gli esiti della decisione, affermando il principio per cui l'indicazione del titolo di pagamento mediante rinvio alla legge 210/92 non costituisce illecita diffusione di dati personali.

Ha osservato la Suprema corte che l'articolo 2 della legge 210/92 non fa solo riferimento all'ipotesi in cui beneficiari della rendita siano le persone che hanno patito un'infezione per effetto di trasfusione o vaccinazione, ma ricomprende l'ipotesi dei prossimi congiunti delle persone decedute a causa dell'infezione a

seguito della trasfusione o della vaccinazione.

Per tale ragione, a parere della Cassazione, il riferimento all'assegno "ex lege 210/92" nell'ambito della disposizione bancaria di pagamento non è idoneo a rivelare lo stato di salute del beneficiario della prestazione economica, dal momento che l'erogazione può essere effettuata anche in via di reversibilità e, quindi, a prescindere dalla sussistenza di una condizione di malattia del soggetto percettore.

Ad ulteriore conforto delle proprie conclusioni, nella sentenza n. 10280/15 viene segnalato che si ha illecita diffusione dei dati idonei a rivelare lo stato di salute se la trasmissione è rivolta a soggetti indeterminati, ma non quando la comunicazione è stata effettuata, come nel caso di specie, ad un soggetto determinato.

Né poteva essere accettata, ad avviso della Corte di cassazione, la pretesa del beneficiario per cui la comunicazione della Regione era potenzialmente destinata a tutto il personale della banca, in quanto soggetto di diritto può anche essere la persona giuridica. Neppure sotto questo profilo, dunque, si poteva affermare la diffusione illecita dei dati sensibili ad una platea indeterminata, atteso che la banca era, comunque, da considerarsi nel suo complesso alla stregua di un determinato soggetto giuridico destinatario della comunicazione.

La Suprema corte ha concluso, sulla scorta di queste riflessioni, che non costituisce diffusione illecita di dati sensibili la disposizione di pagamento bancario nella quale, pur senza l'adozione di un codice cifrato, sia stata richiamata una norma di legge che, tra le altre ipotesi, conteneva un riferimento allo stato di salute del beneficiario della prestazione economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella sentenza

01 | LA DECISIONE

La Corte di cassazione, con la sentenza 10280/15, deposita ieri, ha stabilito che non costituisce violazione della privacy l'indicazione della causale del pagamento dell'invalidità anche se rivela la patologia di chi percepisce l'assegno

02 | LA MOTIVAZIONE

Per i giudici di legittimità il riferimento normativo nell'ambito della disposizione bancaria di pagamento non è idoneo a rivelare lo stato di salute del beneficiario della prestazione economica, dal momento che l'erogazione può essere effettuata anche in via di reversibilità e, quindi, a prescindere dalla sussistenza di una condizione di malattia del soggetto percettore



IL CASO DEI DIRIGENTI

Federmanager e quei 4 miliardi di debiti Inpdai

ROMA

A Napoli si affiderebbero al noto detto «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto». Ma se ci sono di mezzo padri, figli, diritti e pensioni la questione è più difficile da liquidare. Prendiamo il caso di Federmanager, l'associazione dei dirigenti industriali che ha innescato la sentenza della Corte sul blocco delle rivalutazioni del 2012-2013. Non sono soddisfatti del decreto varato del governo, e promettono nuovi ricorsi. I crudi numeri gli danno ragione: ieri Padoan ha confermato che i rimborsi oscilleranno fra lo zero e il 40 per cento di quel che in teoria la sentenza gli avrebbe dovuto restituire. La storia invece non è dalla loro parte. Lo ricorda l'Inps in una delle schede per l'«operazione trasparenza» voluta dal nuovo presidente Tito Boeri e dedicata all'Inpdai, l'ente di previdenza che fino al 2002 si occupava delle loro pensioni. «Prima del 1995 l'ente garantiva prestazioni pari all'80 per cento della retribuzione in 30 anni di contributi, anziché i 40 previsti per gli altri lavoratori dipendenti», «contributi inferiori» e «trattamenti doppi a quelli previsti per il sistema contributivo». Tutte condizioni che «hanno finito per azzerare il patrimonio

netto fino alla confluenza nell'Inps». Correva l'anno 2003. L'Inpdai, complice il calo dei nuovi iscritti rispetto al numero crescente di pensionati, è in dissesto con un disavanzo di oltre 600 milioni di euro. Il governo Berlusconi lo salva annacquando i debiti dell'ente nel fondo di previdenza dei dipendenti. Una soluzione che fa insorgere i sindacati. Pierpaolo Baretta, allora responsabile politiche previdenziali della Cisl, confeziona una battuta che resterà negli annali: «Qui non solo i figli pagano le pensioni dei padri, ma d'ora in poi anche quelle dei capi: mi sembra un po' troppo...». Quanto valga quel buco, ripianato anno per anno con i contributi di tutti i lavoratori iscritti all'Inps, lo ricorda la stessa scheda: «Da allora la gestione ha evidenziato risultati economici sempre negativi, negli ultimi anni nell'ordine di 3-4 miliardi di euro. Ciò è dovuto anche al fatto che dal 2003 non può beneficiare di nuove iscrizioni». Oggi i dirigenti industriali possono contare su di un nuovo fondo pensione, Previndai, che nulla ha a che spartire con l'Inps. Insomma, il principio di solidarietà fra pensionati vale per le perdite accumulate, non per la gestione in attivo. Non un gran affare per gli altri contribuenti. [ALE. BAR.]



Atene: «Non rimborsiamo i soldi al Fmi»

Il governo senza più fondi, a rischio la scadenza del 5 giugno. Più vicina l'ipotesi bancarotta

Tsipras e l'Europa

Al vertice di oggi a Riga il premier tenterà di spostare le trattative sul piano politico

Per ora solo l'Agenzia europea per l'ambiente ha promosso la Grecia. Le sue spiagge sono tra le più pulite d'Europa grazie alle industrie che non ci sono più. Una consolazione che, per Atene, vale attorno al 20 per cento del Pil che è, più o meno, quanto dovrebbero fruttare i turisti quest'estate. Ma se pagheranno souvlaki e musaka in euro o in nuove dracme ancora non può dirlo nessuno.

Ad Atene crescono i sostenitori di un accordo-ponte che rinvii il confronto a tutto campo con i creditori europei all'autunno. Ed è altrettanto gettonata l'idea che nel frattempo il Fondo monetario internazionale si sfilì dalla vicenda o, come direbbero i greci, ne venga cacciato. Il 5 giugno, infatti, Atene dovrebbe rimborsare 303 milioni di euro al Fmi, ma il governo di Syriza dice di non averli. «La priorità è il pagamento di un miliardo tra pensioni e stipendi pubblici», proclama il portavoce del partito d'estrema sinistra.

Il mancato rimborso significa, però, bancarotta. Dopo qualche giorno di tremore di Borse e spread, il Fondo monetario internazionale sarebbe costretto dai propri regolamenti interni a stracciare i programmi di aiuto alla Grecia facendo però anche felici molti grandi Paesi in via di sviluppo che percepiscono il caso greco come un ginepraio tutto europeo. Rimarrebbero a soccorrere Atene solo Banca centrale europea e Commissione europea, la famiglia dell'Euro.

Oggi e domani, capi di Stato e di governo dell'Unione si riuniscono a Riga, in Lettonia. Il tema sarà soprattutto la guerra in Ucraina, ma il premier greco Alexis Tsipras cercherà di parlare anche del suo Paese con i colleghi dell'Eurozona e spostare le trattative in corso sulla crisi greca dalle percentuali dell'Iva da aumentare o delle pensioni da diminuire al piano più genericamente politico. Nessuno, infatti, neppure il falco Schauble, ammette di volere provocare la Grexit, l'uscita di

Atene dall'euro, ma nessuno vuole assumere i costi della sua permanenza. Per i creditori si tratta di aggiungere 7 miliardi ai 233 già sborsati e di prevedere rimborsi a scadenze e tassi d'interesse ancora più favorevoli di quelli concessi oggi. Poco finanziariamente parlando, molto per il capitale politico di chi ha sostenuto (Germania in primis) che l'unica via d'uscita dalla crisi fosse la riduzione delle spese. Per i greci si tratta di rimanere commissariati, ma almeno aggiudicarsi qualche vittoria da raccontare al proprio elettorato. Tsipras potrebbe, ad esempio, proporre a Riga di allungare le scadenze del debito ellenico (già promesse all'esecutivo precedente) e descriverlo in patria come quella «cancellazione» che l'ala sinistra di Syriza, il suo partito, reclama senza se e senza ma.

Fonti europee e greche limitano la discordia ancora aperta tra i negoziatori a tematiche poco influenti sul bilancio corrente come la normativa del lavoro o le pensioni. Due ambiti che scaricano il costo delle scelte sui decenni a venire. I punti economici determinanti a costruire il budget 2015 sarebbero sostanzialmente stati digeriti dalle parti e pronti all'ok. Il surplus di bilancio chiesto ad Atene sarebbe in diminuzione dal 4,5% fino al di sotto dell'1%. Sull'Iva ci sarebbe un accordo per l'aumento al 18%. L'odiatissima (ma redditizia) tassa sulla casa resterebbe. Le privatizzazioni proseguirebbero ad un ritmo appena più lento.

In caso di mancato risarcimento nei confronti del Fmi, sarebbe allo studio un pacchetto di salvataggio in cambio dei provvedimenti economici concordati in questi giorni e il mantenimento degli impegni verso le istituzioni Ue. Si parla di una cifra attorno ai 5 miliardi, lo stretto indispensabile per superare le scadenze di bond greci in calendario per luglio e agosto. Il default selettivo del 5 giugno sarebbe così tamponato almeno per il club europeo e i problemi rimbalzati all'autunno. Alla fine della stagione balneare.

Andrea Nicastrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALI

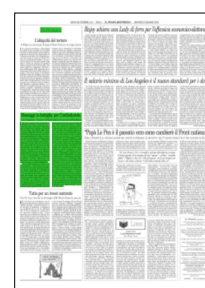
Messaggi in bottiglia per Confindustria

Cosa insegnano i numeri di Marchionne ai burocrati dell'industria

I dati sulla vendita di auto in Europa segnalano una ripresa generale, che è particolarmente accentuata, nell'ultimo mese, in Italia e che segnala una crescita più che doppia della media nelle vendite europee della Fiat-Chrysler. La battaglia di Sergio Marchionne per mettere l'azienda automobilistica italiana, ora fusa con quella di Detroit, in condizioni di reggere un mercato difficile e competitivo segna così un primo importante risultato. Quelli che lo hanno attaccato per mesi e anni, sostenendo che puntava solo alla sottomissione dei sindacati invece che pensare a investire sui nuovi modelli, dovrebbero ammettere di avere sbagliato completamente l'analisi. Quelli che descrissero la lotta impegnata a Melfi come un attacco all'occupazione meridionale dovrebbero assistere all'incontro che Marchionne avrà nei giorni prossimi con i nuovi assunti in quello stabilimento.

Chi dovrebbe soprattutto riflettere autocriticamente, al di là della Fiom rimasta su barricate ormai superate dai fatti, è il gruppo dirigente di Confindustria, che non ha voluto affiancare la Fiat nella sua rivendicazione vitale di una revisione del sistema delle relazioni industriali che rendeva impossibile il riassetto aziendale e il ritorno alla competitività. La Fiat è stata costretta a uscire dalla Confindustria per poter stipulare con i sindacati moderati (appoggiati nei referendum della maggioranza dei lavoratori)

un nuovo contratto che è stato la chiave di volta della ripresa produttiva. Naturalmente sono decisive le tendenze generali del mercato, ma la competitività si dimostra quando si riesce a partecipare con una quota più che proporzionale all'aumento generale delle vendite. La globalizzazione dei mercati è un fenomeno inarrestabile, che contrariamente a quel che dicono le cassandre dell'anticapitalismo ha elevato il tenore di vita soprattutto in paesi che prima erano al livello della pura sopravvivenza. I produttori occidentali, per competere in queste nuove condizioni, devono utilizzare le risorse umane, ideative e tecnologiche più elevate di cui dispongono, senza che criteri obsoleti rendano impossibile la mobilità professionale e la flessibilità nell'impiego della forza lavoro. I fatti hanno dimostrato che l'insistenza su questi fattori ha determinato una crescita che sembrava insperata solo un anno fa. La rappresentanza degli industriali non ha capito allora e fatica a riconoscere ora che il sistema contrattuale vincolistico è diventato controproducente, continua a oscillare tra richieste generiche di rinnovamento e pratica della concertazione burocratica. Anche se il settore e le dimensioni della Fiat sono specifici, la ricerca delle condizioni di competitività è un problema generale dell'industria ed è un peccato che l'organizzazione rappresentativa non se ne renda conto.



L'analisi

L'occupazione tiene nelle città, si allarga lo spread tra Nord e Sud

Essere tanto diversi può essere un fattore di forza, a condizione di essere disponibili a cambiare e a scommettere sugli investimenti, quelli in conoscenza prima di tutto. È questo il leit-motiv scelto dal presidente dell'Istat per il suo rapporto annuale sull'Italia modello 2015. Un paese che esce dai biblici sette anni di crisi ferito, sì, ma vivo. E che oggi riparte e può valorizzare la sua «grande varietà di modi di vivere, di produrre di abitare il territorio, di generare cultura e conoscenza, di entrare in relazione con altre persone e altre imprese». Non a caso, per sviluppare la sua argomentazione, che ricorda un po' le analisi d'antan del Censis, ieri Alleva ha citato l'evoluzione dei distretti industriali nel decennio che separa i due censimenti: tra le aree industriali che se la cavano abbastanza bene soltanto 29 distretti presentano buoni risultati occupazionali nello stesso settore di specializzazione del 2001; ce invece ne sono ben 22 che hanno cambiato completamente specializzazione, conseguendo una dinamica occupazionale positiva. L'occupazione, inoltre, tiene bene nei grandi sistemi urbani. Ci sono 64 sistemi locali in cui tra il 2018 e il 2014 l'occupazione è cresciuta e tra questi rientrano Roma, Milano, Bologna e Firenze. Naturalmente, il rapporto non dimentica gli elementi strutturali di debolezza del sistema e ricorda che «conseguire un tasso di occupazione uguale a quello europeo significherebbe per il nostro paese un incremento di circa 3 milioni e mezzo di occupati». Infine, c'è un tema sul quale l'analisi dell'istituto di statistica italiano non si discosta da quella recentemente elaborata dall'«Economist», che tradizionalmente non è tenero con l'Italia. Si tratta del crescente gap fra Nord e Sud. Se non riusciremo a riportare il Mezzogiorno sul sentiero della crescita, è la conclusione del rapporto, lo sviluppo italiano resterà indietro rispetto a quello degli altri paesi.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[Home](#) | [Chi siamo](#) | [Servizi](#) | [Agency Team Italia](#) | [Contatti](#)

Cerca ...

Cerca

generazione vincente

Job opinion leader

Accedi all'AREA RISERVATA



Inserisci il tuo CURRICULUM



f

1.4K
FANS

in

1.2K
FOLLOWERS

Twitter

144
FOLLOWERS

Heart

2.7K
TOTAL LOVE USDipartimento Per il Lavoro
ASSOLAVORO
Il tuo lavoro è sicuro?

Scopri [+]

JOL

Editoriale

Somministrazione

Parola all'esperto

Rassegna stampa

Altre categorie...

L'azienda...

[Home](#) / [Rassegna stampa](#) / [Rassegna stampa del 20 Maggio 2015](#)

Rassegna stampa del 20 Maggio 2015

[20 maggio 2015](#) [Redazione web](#) [Rassegna stampa](#) [letto 168 volte](#)

A seguire le migliori notizie selezionate per voi dai quotidiani in edicola oggi, il servizio è offerto in collaborazione con [Assolavoro](#).

Ecco gli articoli in evidenza oggi:

- Il punto - Con la revisione tagli fino al 25% degli importi
- Flick: la Consulta ha svolto il suo compito
- Il contratto libero alla fine paga ora si cambi schema - Se l'auto scarica i sindacati torna a correre
- Lo sceriffo anticorruzione indaga sui bilanci dei sindacati
- Via libera della Ue al decreto rimborsi
- Contributi, omessi versamenti ancora reato
- L'Analisi - Con la Corte ripensare al patto tra generazioni
- Mobbing, il datore risponde per colpa
- Politiche attive, centrale la condizionalità
- Il ritiro dal lavoro già a 60 o 62 anni. Ma tagliando un quarto dell'assegno
- Con il master occupati nove su dieci
- Tutti diseguali inseguendo l'uguaglianza
- Atene, il caos alle porte. Così l'economia tedesca si prepara «al peggio»
- Le banche preparano la fuga da Londra - Addio alla Ue, banche in fuga da Londra
- Banda larga, il governo apre tutte le reti alla fibra ottica - Il governo apre tutte le reti alla fibra ottica
- Rassegna stampa del 19 Maggio 2015 - Generazione Vincente S.p.A. #jol

Leggi la rassegna stampa

Tagged

[Banda larga](#) [bilanci dei sindacati](#) [Consulta](#) [contributi](#) [decreto rimborsi](#) [Flick](#) [Generazione Vincente S.p.A. #jol](#) [Il contratto libero](#) [Mobbing](#) [patto tra generazioni](#) [politiche attive](#) [sceriffo anticorruzione](#) [tagli fino al 25%](#)

Previous

[Rassegna stampa del 19 Maggio 2015](#)

Condividi post:

Tweet

Pin it



A cura di : Redazione web

Area IT : web content & social | #JOL Project - Generazione vincente S.p.A.

[Vedi tutti i post di: Redazione web](#)

News correlate per Tag

- Rassegna stampa del 15 Ottobre 2014
- Rassegna stampa del 17 Ottobre 2014 (speciale Legge di Stabilità)
- Rassegna stampa del 2 Gennaio 2015
- Rassegna stampa del 18 Maggio 2015

Lascia una risposta

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

Iscriviti alla Newsletter JOL !

8.2k Iscritti	18 Utenti	599 Post	273 Commenti

iscrizione

La tua email ... *

Invia

Ultimi commenti degli utenti

[Luigi su Le proroghe nei contratti a tempo determinato](#)[bartolo su Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto](#)[Cristiano Misino su Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto](#)[Assunta su Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto](#)[Alberto su Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015](#)

Articoli più letti del Mese

[Questioni operative riguardanti lo schema di riordino dei contratti di lavoro \[E. Massi\] \(6028\)](#)[Diritto al trattamento di NASpI in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa \(4520\)](#)[Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge. \(2569\)](#)[I contratti delle organizzazioni comparativamente più rappresentative \[E. Massi\] \(1819\)](#)[La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti \[E. Massi\] \(1660\)](#)

Articoli più letti di sempre

[Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto \(101143\)](#)[8.060 euro l'anno per tre anni: modalità operative per le nuove assunzioni \(78802\)](#)[Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015 \(46699\)](#)[Decreto legislativo n. 39/2014 : nuovi adempimenti per molti datori di lavoro \(19953\)](#)[I nuovi spazi per il contratto a termine , somministrazione ed apprendistato \(18722\)](#)

Articoli più commentati

Link al Sito Web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: <abbr title=""> <acronym title=""> <blockquote cite=""> <code> <del datetime=""> <i> <q cite=""> <strike>

Invia commento

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto
28 novembre 2014 | 95 Comments

Riflessioni su alcune questioni relative ai nuovi contratti a termine (E. Massi)
6 giugno 2014 | 19 Comments

LA DETASSAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ PER IL 2014
9 maggio 2014 | 14 Comments

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015
30 gennaio 2015 | 14 Comments

Cerca per parola chiave

apprendistato	Art. 18	articolo 18	Aspi	Bce
Bonus Irpef	call-center	CCNL	Cgil	Cig
contratti a termine	contratto a termine	contributi		
disoccupazione	Draghi	DURC	Eufranio Massi	
Expo	Falso in bilancio	Fiat	flessibilità	formazione
Garanzia giovani	Inail	incentivi	INPS	Irap
JOB ACT	Jobs act	legge n. 92/2012		
legge n. 190/2014	licenziamento	Marchionne		
mobilità	Naspi	Padoan	Poletti	Roberto Camera
solidarietà	somministrazione	Squinzi	TFR	
tutele crescenti	voucher	welfare		

Articoli letti in questo momento

Live Traffic Stats

Follow us on :



1.4K FANS



1.2K FOLLOWERS



144 FOLLOWERS



2.7K TOTAL LOVE US

Cerca post per foto



Cosa vuoi leggere ?

- La prima pagina del Blog
- L'ultima Rassegna stampa
- L'editoriale "Caduta massi"
- Le "risposte dell'esperto" ai vostri quesiti
- La rubrica "Somministrazione e dintorni"
- La sezione: Giurisprudenza e Circolari
- La rubrica HR Manager
- La sezione : Normativa e Contratti

Articoli più letti del mese

- Questioni operative riguardanti lo schema di riordino dei contratti di lavoro [E. Massi] (6028)
- Diritto al trattamento di NASpi in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa (4520)
- Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge. (2569)
- I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (1819)

Target contact



* Tutti i campi sono obbligatori



Che tipo di utente sei ?

☐

 Visitatore

☐

 Candidato

☐

 Cliente/Lavoratore Gevi S.p.a.



Chi desideri contattare ?

☐

 Redazione Blog

☐

 Area commerciale (Agency team)



Cosa desideri fare ?

☐

 Inserire CV in banca dati

☐

 Candidarmi offerta di lavoro



Di cosa hai Bisogno ?

☐

 Contattare Agency team di riferimento

☐

 Assistenza (Area riservata)

Aggiorna modulo



Il tuo nome

Indirizzo e-mail

non pubblicheremo mai la tua em

Azienda

Sett. attività

Nome azienda / lavoratore



Nome utente area riservata

Scegli A.T.

Riferimento Offerta di lavoro

Il tuo messaggio *

Allega Curriculum vitae

Choose File

No file selected

Dimensione massima di 2 Mb

Inserisci Curriculum Vitae

Clicca nel quadrato, siamo contrari allo spam :)

reCAPTCHA

Enter the text

Verify

Privacy - Terms

Aggiorna modulo

Invia

©2015 Generazione vincente S.p.a. Agenzia per il lavoro - Aut.Min.Lav. Prot.1110 - SG 26/11/04
Via G.Porzio Centro Direzionale di Napoli Isola E7, 80143 Napoli - CF e P.IVA 07249570636
CCIAA: Napoli n.596569 - Capitale in Bilancio €3.799.996,53

Tel. 0817509011 - Fax. 0817509043 - Pec generazionevincente@legalmail.it
Terms (+) - Privacy (+) - Contatta la redazione (+)